

Movimenti sociali e disobbedienza civile

I movimenti di contestazione, basati su ideologie altermondialiste, animaliste e ecologiste si presentano come complesse nebulose, le cui strutture organizzative sono molto varie. La maggior parte dei gruppi che li compongono sono generalmente piccoli e con forti specificità tematiche, geografiche o sociologiche. Tuttavia, nonostante la diversità della loro genesi e dei loro scopi, si assiste all'emersione da parte loro di identiche linee di condotta. Sebbene tali nebulose ricorrano, nei rispettivi ambiti, a pratiche ereditate dai movimenti di estrema sinistra, esse rivelano anche un adattamento al proprio tempo. Il loro funzionamento è particolarmente originale e moderno e trae utilità proprio dall'uso di quei nuovi strumenti tecnologici e informatici, che sono all'origine della globalizzazione. I loro attivisti sono stati fra i primi a sviluppare interesse per le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, servendosene per portare avanti le proprie lotte, reclutare militanti e costituire cellule sufficientemente autonome. Allo scopo di imparare meglio il funzionamento dei movimenti di contestazione è utile analizzarne l'organizzazione, poiché hanno concepito un sistema molto originale, che garantisce loro efficacia e discrezione e che gli permette di diffondere largamente le loro idee e di mobilitare i loro militanti.

Alle nuove istanze di contestazione dell'ordine esistente corrisponda una nuova forma organizzativa basata sul principio dell'intelligenza collettiva chiamata *starfish* o stella di mare, in ragione della capacità di questo animale di riprodursi, partendo da certe sue parti, in opposizione al ragno, che rappresenta invece il sistema centralizzato, in quanto esso controlla la sua tela dal centro. Infatti non ha una testa e la sua parte centrale non è assimilabile a un corpo, in quanto i principali organi sono riprodotti nelle cinque braccia. Se si taglia in due la stella di mare, ci si trova peraltro di fronte a una sorpresa: l'animale non morrà, anzi ci si troverà fra le mani due stelle. Il modello *starfish* è apparso negli Stati Uniti alla fine degli anni '60 del secolo scorso, in particolare grazie allo sviluppo di internet e delle reti informatiche, che hanno favorito l'emersione di sistemi organizzativi privi di un centro direttivo. Si tratta attualmente del riferimento organizzativo di quasi tutti i movimenti antagonisti e anche Al Qaida sembra avervi tratto ispirazione. Come in una stella di mare, nel sistema *starfish* ogni braccio è

autonomo e indipendente dagli altri. Così la distruzione di parte di essa non impedisce l'azione alle altre componenti, in quanto ciò che le unisce non è un organo centrale ma un'idea forte, un obiettivo comune. Il principio di decentralizzazione ne favorisce l'evoluzione, in quanto i suoi membri hanno un elevato grado di libertà, e come le diverse parti di un'organizzazione *a stella di mare* possano riprodursi anche se la cellula originaria è scomparsa. Infine quando tutte le componenti di una struttura del genere lavorano assieme, esse possono davvero raggiungere risultati straordinari. Le caratteristiche di maggiore importanza di questo modello organizzativo sono: l'esistenza di un'idea trainante, una rete preesistente di gruppi autonomi e determinati, l'esistenza di una figura carismatica di riferimento, la creazione di una cultura comune, la diffusione di tattiche e mezzi di azione, l'assenza di un centro direttivo, il funzionamento a rete, l'autofinanziamento, la matrice del coordinamento, l'uso intensivo di internet, la cultura del segreto.

All'origine di ogni movimento di contestazione attivo esiste necessariamente un'idea forte, un credo, una convinzione. È questa la base necessaria ad ogni progresso, ad ogni mobilitazione collettiva. Per una struttura *a stella di mare*, i valori sono l'organizzazione e l'ideologia è il carburante. Se l'ideologia si spegne il movimento si ripiega su sé stesso. Per potersi dispiegare, una causa deve poter contare su una rete preesistente di gruppi militanti, che si associano attorno a un'idea originale e ne costituiscono la base costitutiva. In generale i gruppi minoritari si mostrano più uniti, più intraprendenti rispetto all'ambiente ostile, nel quale essi si evolvono. Le loro convinzioni sono più ferme e i compiti, di cui ciascuno dei suoi membri si fa carico, sono chiaramente definiti. Questi gruppi, formati da individui risoluti e fortemente coesi fra loro, formano dei commando autonomi. Una personalità emblematica (un pensatore, un militante impegnato) deve essere all'origine del programma o essere, per il movimento, una figura rappresentativa. La sua funzione non è quella del capo ma del consigliere-ispiratore, vero campione della causa, capace di ispirare col proprio esempio, incitare gli individui e i gruppi a difendere la causa. Un esempio è Bin Laden. Anche i primi martiri della causa possono aiutare a rafforzare il sistema di valori dell'organizzazione.

Il risultato dell'azione del o dei catalizzatori è la creazione di una cultura comune, che costituisce il collante dei gruppi poco centralizzati. Questi movimenti hanno ampliato la propria influenza grazie a strutture reticolari di vario tipo, come ONG, media, funzionari, insegnanti ecc. Tuttavia la struttura delle reti antagoniste è simile a quella delle sette: coloro che rigettano l'idea fondatrice sono generalmente considerati nemici.

Prioritario, per i gruppi antagonisti, è l'acquisizione dei mezzi, materiali ma anche intellettuali, per agire. Per tale motivo, la formazione è permanente. Ad esempio l'associazione Attac promuove le università d'estate che sono uno degli strumenti di formazione della sua organizzazione unitamente alle centinaia di conferenze e incontri-dibattiti, organizzati ogni anno dai comitati locali finalizzati a influenzare lo spirito pubblico. Gran parte dei seminari organizzati, sebbene si presentino nella forma di camping o picnic, non hanno nulla dei raduni scout. Vi si apprende piuttosto l'arte della disobbedienza civile, la provocazione verso le forze di polizia o ancora la resistenza ai gas lacrimogeni. Presso gli alter-global, come in altri movimenti di contestazione, non esiste un comitato centrale, che riunisce i rappresentanti dei diversi movimenti, né c'è traccia di un'organizzazione permanente, che fissa l'agenda delle manifestazioni, individua i bersagli polemici o codifica le regole d'azione. I gruppi che compongono il movimento, ognuno dei quali specializzato su uno specifico tema, sono gelosi della propria autonomia. Il decentramento è una regola d'oro. Ogni gruppo porta avanti la propria azione, ma può fare appello o integrarsi in una rete per dare maggiore respiro ad un'operazione. Il FLN algerino e ALN erano molto strutturati e centralizzati, tuttavia la storia recente ha mostrato come la debolezza di un'organizzazione clandestina sia proprio un'organizzazione verticistica. Gli Hezbollah libanesi lo hanno capito: hanno creato cellule indipendenti, un movimento piuttosto che un partito. Ciò spiega i loro risultati contro l'esercito israeliano, nel 2006. Traendo lezioni utili dal passato, i gruppi radicali clandestini hanno optato per una variante senza capi del movimento resistenziale. Questo modello si caratterizza per l'assenza di controllo o di influenza dei leader d'opinione del movimento a livello tattico, accontentandosi questi ultimi di agire a livello strategico definendo l'ideologia comune e gli obiettivi generali. L'assenza di una struttura burocratica è

dunque una scelta di fondo. La maggioranza di questi gruppi non ha personale stipendiato e permanente. Mentre identificare gli aderenti a un'organizzazione gerarchica è relativamente semplice (basta procurarsene l'organigramma), più difficile è invece risalire ai nomi dei componenti di una nebulosa. Una struttura non centralizzata ha anche altri vantaggi: distribuzione dei saperi e dei poteri, organizzazione flessibile, autofinanziamento, comunicazione diretta fra i gruppi, nessun grave problema in caso di scomparsa di un'unità ecc.

I gruppi antagonisti hanno ciascuno una propria specializzazione e mettono le proprie competenze a disposizione del movimento d'idee, al quale essi si avvicinano. Ad esempio, la *Ruckus Society*, negli Stati Uniti, si occupa della formazione degli attivisti e li educa all'azione non violenta, nel quadro delle manifestazioni di piazza; *Direct Action Network*, una rete, nata per la preparazione delle manifestazioni di Seattle del 1999, si occupa di coordinare l'azione degli studenti, delle organizzazioni di estrema sinistra e dei gruppi anarchici in occasione delle manifestazioni e dei summit. In tempi normali, ogni associazione presidia la zona geografica o l'ambito tematico, alla cui cura si è auto-investito. È sua responsabilità avvertire l'insieme del movimento quando si verifica un evento (un abuso da denunciare) su cui è opportuno agire collettivamente. In questo caso il gruppo, che ha preso l'iniziativa di agire sulla situazione, che investe il proprio ambito, guida l'operazione, facendo appello alle altre componenti del movimento affinché gli assicurino sostegno. Ciò può avvenire attraverso l'apporto dei loro militanti, dei media, offrendo assistenza tecnica particolare o informazioni sugli obiettivi da colpire oppure compiendo manovre diversive. In tal modo i gruppi sono solidali e complementari.

Affinché ogni componente di un movimento decentralizzato sia autonoma deve fare ricorso all'autofinanziamento. I gruppi che fanno parte di organizzazioni reticolari sono responsabili dell'acquisizione e gestione delle proprie risorse. Oltre che dagli stessi militanti spesso il finanziamento viene assicurato da donatori privati. *Convergenza delle lotte* è il termine che viene usato dagli antagonisti per qualificare le operazioni svolte in maniera comune e coordinata con altri gruppi. È proprio la capacità di dispiegare azioni congiunte che fa sì si possa parlare di un movimento organizzato e non soltanto di un raggruppamento temporaneo di

diverse istanze. Le differenti componenti hanno preso coscienza della loro complementarità e dell'esigenza di unire le forze per accrescere l'efficacia della propria azione. Così le nebulose contestatarie sono capaci di aggregare vaste coalizioni internazionali di individui e gruppi diversi, cosa che conferisce loro un potere di influenza senza precedenti. Il legame fra molti gruppuscoli si è manifestato chiaramente in occasione di alcune contromanifestazioni, tenutesi in occasione di importanti summit internazionali. Sebbene le cellule agissero in maniera autonoma, esse erano strettamente legate: i loro *leader* si conoscevano, univano le loro forze, pur restando concentrati ognuno sulle proprie tematiche e si apportavano sostegno reciproco. Ad esempio, i gruppi dell'estrema sinistra non lottano soltanto contro il loro nemico classico, il capitalismo, ma anche contro i fascismi, le politiche di limitazione dell'immigrazione e i gruppi finanziari. Dal 2009 si registra un'accresciuta cooperazione fra antifascisti e animalisti estremisti. I primi offrono asilo ai secondi, che ricambiano dando ai primi solidarietà. Tali alleanze tendono tuttavia a dissolversi allo stesso modo in cui sono sorte, in quanto sono alleanze di interesse, legate a situazioni o persone specifiche, concluse nel quadro di una lotta al sistema, condotta su campi diversi. In occasione di avvenimenti di particolare importanza come i G8, le riunioni del WTO o del FMI e i summit mondiali sull'ambiente, gli attivisti delle varie tendenze mettono in piedi una sorta di stato maggiore, incaricato di preparare e coordinare le operazioni. Queste strutture operative sono specializzate nel condurre progetti complessi e si avvalgono di pochi membri permanenti. I movimenti che intendono partecipare all'evento vi inviano un rappresentante; un comitato di direzione e un portavoce ufficiale vengono nominati per l'intera durata dell'operazione. Molti mesi prima dell'evento, il dibattito via internet permette di raccogliere delle informazioni e scambiare delle idee sui modi d'azione possibili, in funzione del contesto e delle forze di sicurezza locali. Insieme i gruppi mobilitati definiscono uno schema generale, si dividono i compiti e calendarizzano le azioni da compiere. Ogni gruppo attiva un'antenna o un proprio membro nel Paese, nel quale si terrà la manifestazione, per aiutare il dispiegamento dell'azione. Su internet vengono decisi i luoghi di incontro e di raccolta dei manifestanti, in prossimità della sede del summit, prima di entrare in azione, per evitare di essere bloccati prima. Lo

strumento informatico ha fornito ai gruppi antagonisti un mezzo straordinario di reclutamento, formazione e azione. In primo luogo, la rete permette ai diversi gruppi di opposizione di mettere a disposizione dei propri militanti un insieme coerente di linee direttrici o di principi (ideologia, strategie). Il web favorisce anche lo scambio di informazioni su tattica e tecniche operative in modo da agire con discrezione. Siti, blog e piattaforme servono per lo scambio e il coordinamento, grazie ai quali gruppi e individui possono operare in modo efficace assieme, anche dopo molti anni che non si sono incontrati. Internet dà loro anche una capacità di mobilitazione a livello mondiale. Gli antagonisti usano intensamente le reti di comunicazione moderne (mail, SMS, telefonia criptata) per coordinare la propria azione. Alcuni software sviluppati sul web offrono agli attivisti anche la possibilità di effettuare scambi di informazioni in forma anonima (TOR, VPN...). Al di là di questo, internet è soprattutto un'arma di offesa da usare in due modi per lanciare operazioni di guerra informativa (campagne denigratorie, rivelazioni di informazioni confidenziali) e per lanciare cyber-attacchi.

Non a caso Tony Jupiter, dell'associazione ecologista britannica *Friends of Earth*, sostiene che internet sia lo strumento più efficace ai fini della resistenza e costituisce la chiave nella formazione e nel consolidamento di un gruppo. Ciò è particolarmente vero per il movimento animalista, il quale ha conosciuto un autentico rilancio, grazie alla possibilità, mai avuta prima, di diffondere immagini, che testimoniano la sofferenza degli animali. Internet facilita anche la condivisione delle informazioni a un livello tale che sono molti i gruppi che possono lavorare di concerto gli uni con gli altri. Questa capacità d'azione da parte dei gruppi decentralizzati non finisce di stupire i gruppi stessi, che rimangono essi stessi attoniti di fronte ai progressi della propria influenza e dall'efficacia delle proprie azioni, a fronte della scarsità di mezzi a loro disposizione e della forza degli avversari. Questi movimenti vanno prendendo coscienza delle proprie potenzialità. Questo strumento conosce tuttavia dei limiti poiché alcune informazioni sensibili non possono essere trasmesse tramite il web. Vengono organizzati anche numerosi campi di formazione, luogo di incontro per i gruppi antagonisti. Questi raduni attirano sempre più persone, ma conoscono il rischio dell'infiltrazione poliziesca.

L'efficacia della polizia e dei servizi e l'accresciuta repressione, seguita alle manifestazioni di Seattle del 1999 e agli attentati dell'11 settembre 2001, spingono gli attivisti a agire segretamente, in maniera quasi clandestina: designazione dei responsabili all'ultimo momento, occultamento delle aree di raduno dei militanti, per evitare che essi vengano bloccati dalle forze dell'ordine e dei centri di comunicazione. Alcuni Paesi, come il Qatar, impediscono le manifestazioni; altri tentano di infiltrarle. Gli antagonisti tentano di scavalcare tali difficoltà operando in maniera nascosta. Negli Stati Uniti, gli elementi clandestini dei movimenti di contestazione hanno corretto le proprie procedure di difesa per prevenire le operazioni dell'FBI contro di loro. La moltiplicazione di organizzazioni fittizie e il nuovo modo di strutturarsi di questi movimenti rendono difficile la sorveglianza, da parte della polizia, delle associazioni, che hanno optato per la violenza.

È possibile sintetizzare il funzionamento del sistema *starfish*, attraverso la seguente formula: lanciare l'idea e lasciare operare uomini di buona volontà, incoraggiando la resistenza di ciascuno e facendo affidamento alla legge del piccolo numero, secondo la quale i progressi sociali avvengono attraverso l'impulso di un'avanguardia, formata da circa il 5% degli individui. Una volta che tutti i principi dello *starfish* sono applicati, non resta che lasciare agire l'intelligenza collettiva. In effetti, grazie al sistema *open source*, alcuni individui, che condividono le stesse idee, possono lavorare insieme pur senza conoscersi, senza un'esplicita concertazione e senza un'organizzazione centralistica, ispirandosi reciprocamente e copiandosi mutualmente. Così, un'azione, sia essa una manifestazione, una rivolta o un attentato, può essere riprodotta e migliorata, senza che i suoi autori siano in contatto fra loro, né si siano coordinati in maniera specifica. Non esiste dunque una regia unica ma lo sviluppo di una dinamica collettiva. In un sistema *starfish* non c'è un'intelligenza centrale, essa è piuttosto ripartita all'interno dell'organizzazione. Ciò spiega come individui relativamente deboli possano costituire un collettivo forte, senza un capo, e sviluppare la capacità di «organizzarsi senza organizzazione». Le strutture a stella di mare non producono necessariamente decisioni migliori rispetto a quelle piramidali, ma sono capaci di cogliere le occasioni che si presentano e reagire alle minacce improvvise più rapidamente, perché ciascuno dei suoi membri ha a disposizione la conoscenza collettiva e ha la

capacità di usarla immediatamente. Grazie a questo sistema performante, si è prodotta una professionalizzazione dei movimenti di contestazione alter-global, ambientalisti e animalisti, i quali agiscono sempre più efficacemente per raggiungere gli obiettivi, che si sono dati. Le organizzazioni a stella di mare presentano tuttavia dei punti vulnerabili. I gruppi clandestini non sono puri movimenti di resistenza senza *leader*, al loro interno alcune personalità giocano un ruolo, che può rivelarsi critico per le organizzazioni stesse. L'assenza di controllo e la decentralizzazione possono poi avere effetti perversi, come la perdita di controllo tattico su individui o cellule clandestine. In alcuni casi, regole di condotta codificate dal movimento e propagate attraverso il suo sito web (come non attaccare uomini o animali) possono essere ignorate da alcune cellule o individui; in tal caso la loro violenza nuoce all'immagine del movimento, influenzando negativamente l'opinione pubblica. La sua stessa dipendenza da internet può rivelarsi un tallone d'Achille, in quanto privato di questo strumento potrebbe non svolgere efficacemente l'attività di reclutamento e propaganda. Le cellule operative clandestine poi nonostante lavorino nella segretezza non sono del tutto immuni dal pericolo di infiltrazione. Un esempio classico è quello di *The Family*, una cellula che agiva a nome di ELF e ALF e che, fra il 1995 e il 2001, ha commesso venticinque azioni dirette, in Colorado, Oregon, Wyoming, Stato di Washington e California. Questa cellula composta da dodici membri è stata attiva per circa dodici anni, riportando grandi successi. Ha provocato circa 40 milioni di danni di danni materiali, specialmente in occasione di un incendio doloso nella stazione di sport invernali di Vail, in Colorado. L'FBI è riuscita tuttavia a ottenere la cooperazione di uno dei suoi membri, che accettò di portare su di sé un registratore. Le prove ottenute hanno indotto anche altri membri incriminati alla collaborazione e a fornire informazioni sui compagni di lotta, nel tentativo di sgravare la propria posizione di imputati. Il caso di *The Family* illustra chiaramente i rischi di una cellula attivista allargata. La scelta di accrescere i propri effettivi, superando la struttura nucleare (più semplice da occultare), composta dai due ai sei membri, era stata la logica conseguenza della volontà di condurre azioni con regolarità. Bisogna poi aggiungere che gli attivisti, che si impegnano nella lotta sociale, non sono criminali e una volta scoperti e arrestati potrebbero crollare rapidamente di fronte

alla polizia e accettare di collaborare e testimoniare contro i propri compagni. Secondo l'autore, l'originalità dei nuovi movimenti di contestazione globale non si limita soltanto a innovazioni di carattere strutturale ma investe anche i metodi di azione. Essi hanno saputo attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sui propri temi non solo perché questi ultimi corrispondono a problemi, che coinvolgono l'intera umanità, ma anche perché lo hanno fatto in maniera inedita e attraente con metodi che, lontani dalle noiose manifestazioni sindacali, colpiscono la fantasia specialmente dei giovani. È possibile distinguere, nella loro condotta, tre tipologie di azioni: *le azioni dirette legali*, appellativo con cui le associazioni ambientaliste definiscono le petizioni, la distribuzione di materiale di propaganda, le manifestazioni, la pressione sulle istituzioni politiche ecc. Si tratta di quel complesso di metodi attraverso cui si cerca di influenzare l'opinione pubblica, sensibilizzarla e operare denunce, ma anche formulare controproposte e indirizzare il legislatore. *Le azioni illegali e non violente* hanno come scopo di impedire o bloccare qualcosa, attraverso l'occupazione di spazi o edifici pubblici, l'interruzione di lavori per la costruzione di infrastrutture, l'ostruzione di autostrade e aeroporti, catene umane, resistenza contro le forze dell'ordine, sradicamento di colture transgeniche o sabotaggio. Infine *le azioni violente*, illegali per definizione, come atti di terrorismo o minacce fisiche esercitate su persone. Il repertorio di azioni degli antagonisti è dunque molto più vasto rispetto a quello dei loro predecessori. I movimenti alter-global, animalisti e ecologisti usano di volta in volta sia le vecchie tecniche di agitazione/propaganda dei movimenti di estrema sinistra che azioni spettacolari a forte richiamo mediatico. Fanno anche un uso intenso delle nuove tecnologie informatiche e nel campo della comunicazione, per diffondere le loro idee e guadagnare nuove adepti per la loro causa. In tal modo la loro capacità di mobilitazione è senza precedenti.

Affinché le proprie idee possano prevalere, gli alter-global puntano a cambiare la società dal basso, creando una contro egemonia culturale, che si contrapponga al dominio dell'ideologia neoliberista. Sono dunque impegnati in una lunga opera di *conquista degli spiriti*. Ciò rinvia all'elaborazione dell'intellettuale marxista e dirigente del *Partito Comunista italiano*, Antonio Gramsci (1891-1937), fautore di una «battaglia delle idee» contro la cultura e l'ideologia dominanti, in seno alla

società civile, attraverso il controllo dei mezzi di informazione, le strutture di massa e le istituzioni educative, allo scopo di far nascere fra gli strati popolari una coscienza di classe. Per lui solo dopo aver vinto questa battaglia e aver acquisito il sostegno delle masse sarebbe stata possibile una rivoluzione anticapitalista. La creazione di questa contro egemonia culturale è la condizione preliminare indispensabile per il successo politico. I dirigenti di Attac Francia, Bernard Cassen, Jacques Nikonoff, Susan Georg si rifanno alle teorie gramsciane. Essi intendono rimettere in causa l'egemonia ideologica del neoliberismo e sbriciolare il monopolio di ciò che chiamano *pensiero unico*, disintossicando gli spiriti. Si tratta di cambiare la scala di valori della società per assicurare il successo di una nuova visione del mondo. Bernard Cassen ha paragonato il neoliberismo ad un virus che colpisce le cellule del cervello, sostenendo come gli antagonisti pretendano di disintossicare le persone, affinché esse siano capaci di pensare nuovamente in modo libero. I No Global cercano in realtà di riconquistare e *dominare gli spiriti*. La loro ambizione è istituire un'egemonia alternativa a quella esistente. Anche le azioni educative fanno parte di uno sforzo specifico. Attac si autodefinisce esplicitamente quale movimento di educazione popolare, orientato verso l'azione. Il primo articolo del suo statuto recita chiaramente come il movimento abbia come obiettivo quello di produrre e comunicare informazioni (...) in vista della riconquista del potere da parte dei cittadini. L'associazione mira a creare le condizioni «culturali» necessarie per il varo di una reale alternativa, che permetta alle idee altermondialiste di diventare maggioritarie e fruibili ai ceti popolari. Sempre secondo Bernard Cassen il loro scopo è cambiare l'opinione comune e creare un clima civico rinnovato, che spinga i governi a rivedere le regole della globalizzazione. I militanti alter-global hanno capito che per durare nel tempo avrebbero dovuto mantenere e accrescere la loro presa sull'opinione pubblica. Le campagne mediatiche tradizionali sono troppo costose e il loro effetto sull'opinione pubblica non è immediato, essi hanno dunque optato per vere e propri programmi educativi verso i militanti e le masse.

Negli Stati Uniti, il documentario *Mickey goes to Haïti*, che spiegava agli studenti in quali condizioni i bambini del Terzo Mondo producessero i capi d'abbigliamento di marca, è stato proiettato in numerose scuole e accompagnato dai dibattiti dei

militanti. Queste riunioni sono concepite come vere cure disintossicanti, finalizzate a provocare disgusto fra i giovani nei confronti di Nike, Mattel, Disney, Kathy Lee... e spingerli alla militanza. In Francia, azioni di sensibilizzazione verso gli studenti vengono svolte soprattutto nel quadro dell'Università. Il professor Depuyver ha ad esempio organizzato, nella sua facoltà, una proiezione del documentario italiano *Un Mondo diverso è possibile* il quale documentava le violenze poliziesche a Genova e che è stato seguito da un dibattito, presenti Ettore Scola e Vittorio Agnoletto, circa le strategie di "legittima difesa" dei militanti. Si possono citare anche i movimenti animalisti, in passato maestri nell'educare i consumatori alla discriminazione di alcuni prodotti, specialmente quelli medici testati sugli animali. Questo tipo di campagna ha ormai dimostrato la propria efficacia, fra gli altri, in campo alimentare e il pubblico dei consumatori europea ha ormai familiarità con i concetti di tracciabilità, alimentazione bio e «Zero OGM». La moltiplicazione dei dibattiti ha permesso al tema dell'antiglobalizzazione di acquisire un ruolo centrale nella scena politica. Per esempio, nel 2002, «il nuovo disordine globale» è stato il primo e principale soggetto di riflessione dell'Università estiva della Lega Comunista Rivoluzionaria (LCR) ed è stato trattato in tutte le università estive dei grandi partiti francesi; lo stesso François Holland ha dichiarato, il 18 gennaio 2003, al telegiornale di TF1, che l'opposizione alla globalizzazione era il principale punto di convergenza fra tutte le correnti del Partito Socialista ed uno dei suoi assi portanti. Da parte loro, i militanti animalisti puntano soprattutto a mostrare le reali condizioni di vita degli animali, allo scopo di spingere le persone a difenderne i diritti. Allo tale scopo, diffondono video su internet e pubblicano numerose opere per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema, diffondere le proprie idee e provocare discussioni e dibattiti. Organizzano stand ai mercati, in centinaia di quartieri, davanti alle scuole, distribuiscono materiale di propaganda, fanno sottoscrivere petizioni e organizzano manifestazioni davanti agli ingressi dei luoghi in cui si verificano abusi sugli animali o azioni di boicottaggio verso alcuni prodotti o negozi. Questo complesso di azioni simboliche coprono la gamma delle cosiddette azioni dimostrative. Allo stesso modo dei No Global, gli animalisti non mancano di idee originali per far parlare della propria causa. Nel 1985, l'associazione americana per la protezione degli animali FARM lanciò l'iniziativa di

una giornata senza carne (*Meat out Day*). Da quel momento in poi, il 20 marzo è diventato per i vegani una data simbolica, occasione per sensibilizzare i consumatori sugli effetti negativi di un certo tipo di alimentazione sull'ambiente (emissione di gas serra) e sulla salute, invitandoli a fare a meno della carne e ad abbracciare il veganismo, per reclutare nuovi militanti per le proprie campagne, come il premio Nobel per la Pace del 2007, Rejendra Pachauri, presidente del Gruppo Intergovernativo di esperti sull'evoluzione del clima (GIEC) che ha invitato a cessare di consumare carne in maniera graduale, iniziando con il mangiarla solo una volta a settimana. In Europa, questo concetto ha dato vita al «giovedì senza carne», riscuotendo un certo successo. Nel maggio 2009, la città di Gand (Belgio) ha proclamato ufficialmente il giovedì *giornata vegetariana*. Dopo gli ospedali britannici e l'Agenzia per la protezione dell'Ambiente in Gran Bretagna, impegnatisi a ridurre il consumo di carne rossa in favore dell'ecologia, il sindaco di Gand, pressato dall'organizzazione ecologista belga fiamminga Ethisch Vegetarisch Alternatief (EVA) ha deciso di adottare questa stessa politica per le mense dei funzionari municipali e delle scuole pubbliche nel settembre 2009. Sempre in Belgio, alcune associazioni animaliste hanno ottenuto che alcuni punti vendita della grande distribuzione si impegnino a non vendere uova, provenienti da polli allevati in batteria; in Germania, alcune associazioni hanno ottenuto che alcuni negozi non vendano carne di vitelli provenienti da allevamenti intensivi. In Gran Bretagna, alcuni negozi di lusso (House of Fraser), della grande distribuzione tradizionale (Waitrose, Sainsbury's, Metro) e discount (Lidl) hanno deciso di non vendere più *foie gras*. Questo tipo di iniziativa è frutto di un'evoluzione nel modo di comunicare degli animalisti. Non avendo avuto le campagne di protezione degli animali fortuna presso l'opinione pubblica, si è deciso di mirare al pubblico dei consumatori, i quali sono coloro che in effetti assicurano il reddito delle macellerie e dei supermarket. Anche gli attivisti vegani puntano oggi su una tematica di interesse generale: la salute. In effetti è più facile fare presa parlando di salute e rispetto dell'ambiente piuttosto che del benessere degli animali. Tuttavia per mobilitare l'opinione pubblica, i fautori di un diverso ordine globale non possono soltanto criticare l'esistente, ma devono essere anche capaci di produrre controinformazione. In effetti, in mancanza di argomentazioni concrete, i

No Global finiscono per essere percepiti come vittime della propria paura nei confronti del cambiamento e del progresso. Di fronte agli esperti e ai servizi di comunicazione delle multinazionali e delle istituzioni sovranazionali, è per loro difficile convincere le persone e i dirigenti pubblici delle proprie ragioni critiche senza basarle su studi seri. Nasce da qui l'affinamento di competenze critiche. Il sapere critico è considerato dai fautori di un ordine globale diverso come uno strumento fondamentale per avviare una controinformazione e lottare contro la tecnocrazia sul suo stesso terreno quello della *credibilità* tecnica. Per esemplificare questa evoluzione, Bruno Rebelle, direttore della compagine francese di Greenpeace, sostiene che la sua organizzazione sarebbe passata da una rappresentazione, che li dipingeva come i *Cavalieri dello Zodiaco*, ad un'immagine più complessa, grazie al coinvolgimento nelle loro fila di diplomatici e esperti..., aggiungendo poi che la lotta fra ONG e imprese è innanzitutto una lotta informativa fra esperti delle ONG e esperti delle aziende. A tale scopo i movimenti alter-global hanno sviluppato una serie di cellule di esperti riconosciuti nel loro campo le cui ricerche forniscono la base delle azioni di propaganda. Attac, in special modo, si è dotata di un consiglio scientifico permanente incaricato di elaborare le argomentazioni dell'associazione e vigilare sulla bontà scientifica di tutte le sue pubblicazioni e conferenze. Tale consiglio orienta anche il lavoro dei suoi gruppi nazionali d'intervento, specializzati per tema (salute, educazione, questione di genere) che pubblicano regolarmente studi e articoli diffusi a uso interno o a mezzo stampa. Altre organizzazioni più specializzate come *Medici senza Frontiere*, OXFAM o Act Up dispongono anch'esse di importanti organismi di raccolta e analisi delle informazioni, che hanno già dato prova di sé durante il vertice del WTO a Doha (Qatar) nel 2001. Essendo per le ONG quasi nulla la possibilità di far sentire la propria voce, durante questo avvenimento, esse hanno messo a disposizione dei Paesi del Sud del Mondo i propri studi relativi al tema dell'accesso ai farmaci anti-pandemici. Questa azione ha permesso di arrivare a un accordo storico sulla durata della proprietà intellettuale. Senza l'appoggio determinante degli esperti dei movimenti, mai i Paesi meno sviluppati avrebbero potuto produrre dei farmaci generici contro l'AIDS o la tubercolosi. Il sapere critico è stato anche usato da organizzazioni animaliste per influenzare efficacemente la Commissione europea o

l'Assemblea Nazionale francese, nella redazione di testi di legge in favore degli animali.

I gruppi alter-global hanno dunque cominciato a praticare il lobbismo. Dopo due decenni di comunicazione tradizionale, essi sono passati all'elaborazione di strategie per estendere la propria influenza, affinando strumenti argomentativi, che permettano loro di rivolgersi direttamente ai poteri pubblici. *Third World Network* ha aperto degli uffici a Ginevra per essere più a stretto contatto con i luoghi di decisione dell'ONU; *South Group Network* è in contatto con diversi governi africani. *Greenpeace* è particolarmente attiva in materia di lobbying, grazie a militanti di «alto livello», che conoscono perfettamente i meccanismi istituzionali. La missione di questi *ambasciatori* di un altro Mondo possibile è chiara: influenzare i centri di decisione politica ed economica, quali multinazionali, istituzioni sovranazionali e potere politico. La lobbying anti – specista, legalmente organizzata, si appoggia sul movimento PETA. Fondata nel 1980, negli Stati Uniti, questa associazione ha successivamente stabilito proprie sedi nel Regno Unito, in Germania, nei Paesi Bassi, in Francia e in India e ha attualmente più di un milione di aderenti, generando un reddito annuale di 30 milioni di dollari. La PETA si è mobilitata contro le *foie gras*, gli spettacoli che vedono coinvolti gli animali e la sperimentazione scientifica sugli stessi, gli allevamenti industriali, il consumo di latte ecc. Le sue mobilitazioni hanno modalità di propaganda classiche: campagne di stampa («Got beer better than milk»), petizioni, *happening* (grazie anche al sostegno di personaggi del mondo dello spettacolo) o manifestazioni. Sul modello di Greenpeace, il repertorio dei gruppi animalisti va dalle campagne di opinione all'attività lobbistica, grazie all'apporto di esperti, formati attraverso gli stessi studi fatti dai tecnici degli enti contro cui essi si oppongono.

Nel giro di qualche anno dunque il movimento di contestazione, nati in seno alla società civile, si sono professionalizzati, utilizzando a proprio profitto le strategie comunicative, argomentative e pubblicitarie largamente impiegate dai loro avversari – non senza commettere degli abusi – allo stesso modo in cui hanno saputo trarre beneficio dalle nuove opportunità in campo tecnologico e della comunicazione offerte dalla società moderna.

Una delle particolarità più significative del movimento No-Global è quella di aver elaborato modalità d'azione inedite, almeno sino ad allora. Rivelatrici della giovinezza dei suoi militanti, esse hanno per obiettivo di fuoriuscire dal campo abituale della contestazione e di contrapporre allo stile di vita liberale *uno stile di vita libero*. Riappropriarsi degli spazi occupati dal liberismo per farvi irrompere la contestazione è uno degli obiettivi del movimento. Questi militanti rifiutano la violenza e praticano la strada della disobbedienza civile. Si impadroniscono di luoghi fisici (quartieri d'affari, vie di comunicazione) o virtuali (internet, televisione ecc.) della vita economica e li dichiarano liberati, mettendo i propri avversari di fronte al fatto compiuto e creando in tal modo una zona di sospensione del diritto.

I contro summit organizzati dai No Global hanno per effetto di sfidare i centri di potere e i protagonisti del sistema statale e neoliberista. Autoinvitandosi a riunioni internazionali fra governi o istituzioni sovranazionali, i contestatori impongono la propria presenza fisica ma anche mediatica e tecnica in incontri, che, secondo loro, non riguardano soltanto le istituzioni ufficialmente rappresentate, di cui essi negano la legittimità. L'obiettivo è duplice: fare pressione affinché il loro movimento sia integrato nel dialogo e mostrare al mondo che esistono nuove strutture di azione collettiva democratiche alternative rispetto al modello neoliberista. Dal punto di vista storico, il primo contro summit è stato quello di Seattle (1999). Grazie a un'organizzazione strutturata, esso riuscì a far convergere circa 60.000 persone nella città americana ed è stato seguito da manifestazioni analoghe a Davos, Washington, New York, Porto Alegre, Genova. In occasione di questi appuntamenti, vengono creati veri e propri villaggi temporanei dagli attivisti, la cui organizzazione è ispirata alla propria filosofia: autogestione, democrazia partecipativa, eguaglianza e non discriminazione. Durante il social forum, tenutosi in occasione del G8 di Evian (2003) vennero creati tre villaggi alternativi: il villaggio alternativo, anticapitalista e pacifista (VAAAG), il villaggio intergalattico (VIG), e il Punto G (villaggio femminista). Il VAAAG era un'isola di autogestione, ispirata a principi come il rifiuto di ogni comportamento discriminatorio, razzista, sessista, omofobo o semplicemente violento. I suoi abitanti si sforzavano di mettere in pratica cambiamenti come il rifiuto di usare

veicoli a motore, la costituzione di una cassa comune per provvedere al funzionamento e alla difesa autonoma del villaggio. I meccanismi decisionali si fondavano sulla democrazia partecipativa. Giornalmente veniva organizzata un'assemblea di quartiere, che ne coinvolgeva gli abitanti e prendeva le decisioni relative a quella porzione di territorio. All'interno di queste assemblee territoriali venivano poi scelti dei rappresentanti da inviare presso l'assemblea generale di villaggio. Si è anche avviata l'esperienza di équipes su base volontaria di vario genere: équipe medica, giuridica, addetta all'informazione, per la traduzione dei dibattiti o la difesa comune. C'era anche uno spazio per i bambini. Questa modalità di occupazione dei luoghi ed autoorganizzazione è stata ripresa qualche anno dopo nel settore rurale da *Via Campesina*. In effetti il sindacato degli agricoltori ha preso l'abitudine di occupare i campi, allo scopo o di distruggere le coltivazioni OGM, sostituendole con quelle tradizionali (succede in Francia) o di appropriarsene, mettendole poi a disposizione dei piccoli proprietari terrieri (in America del Sud, in Africa e in Asia). Queste azioni sono rigorosamente non violente, al fine di evitare l'intervento delle forze dell'ordine e dare luogo ad un'intensa copertura mediatica. La politica del fatto compiuto rimane per larga parte del movimento come l'unico mezzo di far evolvere la situazione nel lungo periodo e la non violenza come un'eccellente premessa per avviare negoziati successivi. La riconquista degli spazi, che incarna simbolicamente la resistenza culturale, viene esercitata soprattutto attraverso due modalità: lo spazio urbano e la pubblicità. In entrambi i casi, i militanti danno prova di una grande immaginazione sovversiva. Le operazioni di liberazione degli spazi urbano sono molto spettacolari e mediatizzate. Il loro scopo è trasformare questi spazi in luoghi di sperimentazione di quelle innovazioni, che essi sperano poi di estendere al resto della società, attraverso il coordinamento, per un tempo limitato, di uomini e risorse, allo scopo di attirare l'attenzione dei media.

Questo tipo di azioni è nuovo, si ispira alle arti urbane e in esso ha grande importanza la spettacolarità. È organizzato a uso dei media e del pubblico. Un esempio sono le *street party* ludiche e carnevalesche durante le quali gli attivisti occupano uno spazio urbano (zone di uffici, fabbriche o supermercati per bloccare la circolazione) e ne fanno un luogo di festa. *Reclaim the Street* (RTS) è un

movimento sociale urbano di «riappropriazione degli spazi politici, municipali e democratici». Questo gruppo è nato nel 1995 in Gran Bretagna, in esso sono confluiti diversi movimenti esistenti anteriormente (frequentatori di *rave*, *squatter*, nomadi, *New Age* ed ecologisti radicali), uniti dall'insofferenza verso le restrizioni legali (legge di diritto penale del 1994 che impediva i *rave* e autorizzava il sequestro del materiale) e il controllo della polizia. Inizialmente erano una quarantina di persone, provenienti da una decina di organizzazioni, unite dalla comuni volontà di *decolonizzare* lo spazio urbano. Si unirono quindi a degli attivisti ecologisti radicali, che si opponevano alla distruzione delle zone boschive della Gran Bretagna, costruendo case negli alberi e impedivano il passaggio dei bulldozer. Cominciò a emergere fra queste diverse istanze di resistenza culturale una comune aspirazione verso uno spazio libero, naturale e disponibile a ospitare raduni e feste. Rapidamente rimpolpati da numerosi militanti, provenienti dalle fila di *Greenpeace* e degli *Amici della Terra* o da frequentatori assidui dei *rave*, si sono raggruppati in comitati di organizzazione e coordinamento, senza peraltro sviluppare regole di adesione né una struttura di tipo verticistico. Comunicando quasi esclusivamente attraverso internet, essi hanno ripreso le tecniche della *zona autonoma temporanea*, sviluppate dall'anarchico americano Hakim Bey. Divenuto maestro riconosciuto del *rave selvaggio* e della *guerilla gardening*, vale a dire la reintroduzione della vegetazione nelle zone urbane, RTS è certamente il movimento più conosciuto fra quelli che praticano la riconquista dello spazio urbano. Legato agli ambienti artistici e ai partiti ecologisti, dispone di una capacità di mobilitazione che supera le 10.000 unità, in Gran Bretagna, in Germania, e in Australia e continua a attirare nelle fila dell'alter-globalizzazione numerosi giovani attraverso il suo neo-radicalismo festaiolo. La sua modalità d'azione preferita consiste nel bloccare un incrocio, importante per la circolazione stradale, attraverso la simulazione di un incidente o di lavori sul manto stradale, poi da veicoli circostanti si diffonde musica techno ad alto . E' il segnale d'avvio: gli attivisti occupano la strada con piscine gonfiabili, campi da volley e bar mobili, rappresentazioni teatrali o altre infrastrutture ludiche. Animatori della festa e attivisti (avvisati con un SMS all'ultimo momento, ma allertati da giorni circa l'esistenza di un *rave party* nella zona) accorrono, mescolandosi ai curiosi e ai

passanti, creando un clima festoso e difficile da disperdere, stando attenti a non commettere atti di violenza per togliere ogni pretesto di intervento alla polizia. I quartieri occupati sono così completamente bloccati e dichiarati «zona libera dal neoliberalismo o dall'inquinamento». La polizia non può fare nient'altro che rimanere a assistere allo sviluppo degli eventi.

Dal 1995, RTS ha organizzato molti assembramenti spontanei su strade di passaggio, grandi incroci o anche intere porzioni di autostrada. La sua operazione più importante ha avuto luogo il 18 giugno 1999 allorquando 10.000 persone, dopo aver bloccato la City, il quartiere degli affari di Londra, ha invaso l'autostrada M41, a inizio serata – il momento in cui le persone tornavano a casa dal lavoro – bloccando la circolazione per più di cinque ore. A dominare la scena erano due personaggi di carnevale su trampoli di una decina di metri. La polizia che guardava senza intervenire ignorava che, sotto le grandi gonne a campana delle due maschere, alcuni attivisti giardinieri stavano perforando il manto stradale per piantare dei giovani arbusti nell'asfalto. RTS aveva fatto passare il suo messaggio «sotto la strada, la foresta» quasi una citazione dello slogan del maggio francese «sotto la pavimentazione, la spiaggia». No Global e oppositori al sistema ritengono che il contro-potere, nella società civile, risieda nelle mani del consumatore politicizzato, che in qualsiasi momento può rifiutare di acquistare. Ciò che è frustrante per le imprese, è che non esista alcuna strategia che permetta alle aziende di reagire al crescente contropotere dei consumatori. Anche gli onnipotenti gruppi mondiali non possono licenziare i consumatori. A differenza degli operai, i consumatori non sono dei dipendenti, né vogliono esserlo. Lo strumento di ricatto per cui se non accettano le condizioni imposte dall'azienda questa sposterà i propri stabilimenti in un altro luogo con loro non ha alcun senso. Oltre a questo tipo di azioni dimostrative, i No Global ricorrono anche ad altre azioni dirette non-violente e la maggioranza di essi rifiuta la conquista del potere attraverso la rivoluzione. Sebbene la qualifica di non violente, applicata ad alcune loro condotte sia fortemente discutibile. Si tratta di atti di disobbedienza civile, chiamate azioni di *resistenza civile* portati avanti da individui o gruppi, che decidono di trasgredire volontariamente la legge con mezzi normalmente pacifici. Il loro obiettivo è attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su una situazione

specifica che essi giudicano scandalosa e fare pressione su un'istituzione o un ente perché riveda la propria decisione in proposito e abbandoni la propria politica o il proprio progetto. In sintesi se qualcosa, secondo loro, non va, lo si dice, ma non con una petizione, ma attraverso un'azione diretta e concreta. Secondo la definizione data dall'Istituto per la risoluzione non violenta dei conflitti l'azione diretta consiste in un intervento diretto della società senza la mediazione delle istituzioni sociali o politiche. Per cambiare la realtà, si confida maggiormente sull'azione di strada che non sulla scheda elettorale. La teoria dell'azione diretta si fonda su una critica della democrazia formale, che permette raramente al cittadino di far sentire la propria voce e influire sulla realtà. Ebbene uno dei punti in comune fra azione non violenta e tattica della guerriglia è che entrambe devono prendere l'avversario di sorpresa e per usare l'espressione del suo principale teorico Gene Sharp «portare il nemico su un territorio sconosciuto». Screditare l'avversario e costringerlo a ricorrere alla violenza, destabilizzarlo, rifiutando il confronto tradizionale, paralizzarlo: ecco alcune delle tattiche dell'azione diretta non violenta. Le tute bianche, interamente vestite di bianco, provocano la reazione delle forze dell'ordine senza l'uso della violenza semplicemente facendo pressione fisica su di loro. Il loro intento è provare la violenza del sistema. «Noi non vogliamo prendere il potere, ma semplicemente dissolverlo».

Sempre secondo Gene Sharp l'azione diretta non violenta può assumere cinque forme; la più diffusa che raccoglie *la protesta e la persuasione non violenta* consiste nell'utilizzare molteplici tecniche di pressione e comunicazione: discorsi pubblici, lettere di protesta, petizioni, slogan, propaganda attraverso libri o opuscoli, manifesti, esposizione di bandiere, manifestazioni silenziose, spettacoli teatrali e musicali. Poi viene la non collaborazione sociale, che comprende il sabotaggio e la disobbedienza civile. Più mirata, la *non collaborazione economica*, che si esprime nel rifiuto di pagare le tasse, lo sciopero politico o di solidarietà. Infine la *non collaborazione politica*, che include il boicottaggio degli organi legislativi, delle elezioni e dei servizi come le istituzioni scolastiche. Il boicottaggio delle organizzazioni vicine al Governo, la non collaborazione con le forze di polizia e militari, la disobbedienza ai funzionari pubblici, rifiuto di obbedire alle istituzioni esistenti, disobbedienza civile, sciopero fiscale, retinenza alla leva, rifiuto delle

espulsioni, adozione di falsa identità. Più generalmente, *l'intervento non violento* ricorre a differenti tecniche: sciopero della fame, sit-in, occupazione di luoghi per tempi lunghi o brevi, incursioni, occupazioni non violente, creazione di nuovi modelli sociali, teatro di guerriglia, istituzioni sociali alternative, diritto di presentazione selettiva e pubblicazione di documenti top secret. Queste modalità d'azione sono praticate dalla quasi totalità degli attivisti del movimento alter-global con l'eccezione dei fautori della violenza politica, i quali usano metodi più estremi. Nella pratica le diverse forme d'azione non violenta usano pratiche similari per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media.

Uno dei sistemi più vecchi, il *sit-in* consiste nel sedersi in gran numero in un luogo pubblico – strade, edifici pubblici o privati – per bloccare la circolazione e attirare l'attenzione. I militanti aspettano l'intervento della polizia, che li evacuerà uno per uno sotto gli occhi dei media, accorsi su invito degli stessi attivisti, cosa che permetterà loro di diffondere le immagini per mostrare come sono trattati dei militanti non violenti al servizio di una nobile causa. Esistono due varianti di *sit-in*, il *die-in* nel quale i manifestanti si sdraiano per strada, fingendosi morti e *l'azione cosiddetta di vigilanza* nella quale gli attivisti rimangono immobili e silenziosi. I No Global usano anche spesso *l'occupazione delle strade, degli edifici, uffici, fabbriche e altri luoghi*, durante le quali, avvalendosi anche della collaborazione di alcune categorie socio-professionali – agricoltori, pescatori, camionisti – che mettono a disposizione camion e trattori, provocano incendi, bruciano copertoni di automobili o sversano prodotti sulla strada o negli spazi commerciali. Classiche, *le sfilate e le manifestazioni* possono tuttavia comportare dei rischi, se non sono autorizzate. *L'eco-sabotaggio*, vale a dire l'immobilizzazione di cantieri o l'interruzione di lavori, fa parte delle pratiche privilegiate, specialmente da Greenpeace, che non esita a sabotare delle condotte, che sversano materiali inquinanti nella natura.

Notiamo che il *boicottaggio*, già evocato, fa parte dei diritti, se è individuale, ma diviene un delitto, nel momento in cui diviene oggetto di incitamento collettivo.

La solidarietà espressa a compagni condannati (domicilio coatto, prigione) è anch'essa un'occasione, per gli attivisti, di esprimere il proprio dissenso: telefono, e mail o lettere sono i modi più comuni ed utili per contattare istituzioni e media,

allo scopo di spiegare e difendere la causa dei condannati, stigmatizzando la violenza usata dalla parte avversa.

Infine i movimenti alter-globali sviluppano le proprie azioni a seconda dei bersagli scelti: devastazione di campi di mais o riso transgenico, provocazione di danni a sedi di McDonald's in costruzione (militanti della Confederazione contadina), occupazione delle terre (movimento contadino brasiliano dei *Sin Terra*), occupazioni abitative da parte dei movimenti di difesa degli esclusi, o ancora azioni di sfondamento dei cordoni di polizia, che impediscono a coloro che lo desiderano di prendere parte a contromanifestazioni, in occasione di *summit* internazionali, come è successo a Seattle.

I preparativi di un'azione non violenta sono identici a quelli di un'azione di guerriglia urbana. Gli attivisti raccolgono prima di ogni altra cosa informazioni sui luoghi, nei quali opereranno e sulle forze con le quali si dovranno confrontare. Poi, per guidare e coordinare le proprie azioni, mettono in piedi una struttura reticolare e evitano per quanto possibile il formarsi di gerarchie. Danno grande importanza alla creazione di un sito web dedicato, il quale diffonde informazioni alternative, e a un servizio di stampa, che risponde a regole semplici: il bersaglio della polemica deve essere ben identificato, le notizie devono essere d'attualità ed avere un connotato drammatico, il tema deve essere suscettibile di coinvolgere nella campagna personalità della cultura, dello spettacolo o della politica o del mondo religioso, allo scopo di accrescerne la copertura mediatica, devono esserci condizioni tali da provocare uno scandalo nazionale o internazionale; infine se è prevista una grande manifestazione, la mobilitazione dovrà essere guidata da un leader efficace e deve essere studiata a livello logistico, soprattutto nella previsione di scontri con la polizia. I compiti sono ripartiti prima dell'inizio dell'azione e la tattica è adottata per comune consenso del gruppo, in modo da evitare dissensi nel corso dell'azione. Questi compiti possono essere: quello dell'arrestato, del soggetto a stato di fermo (per essere interrogato), di colui che assiste i soggetti in stato di fermo (per farli liberare), dell'avvocato, di colui che aiuta i detenuti, del mediatore (incaricato di parlare con le forze dell'ordine), cameramen, esperto di logistica o ancora portavoce (relazioni con la stampa).

La ripartizione delle zone di azione – *verdi* per le azioni a sfondo ludico, *gialle* per quelle dirette non violente, *rosse* per quelle violente dei Black bloc – è effettuata attraverso incontri fra i diversi movimenti, tre o quattro giorni prima dell'evento. Tuttavia, succede frequentemente che attivisti violenti e non violenti si trovino confusi fra loro a fine manifestazione. Non è raro in effetti, secondo l'autore, che i movimenti non violenti cerchino di bloccare le forze dell'ordine per permettere ai Black bloc di fuggire. Questa tecnica utilizzata dalle tute bianche, a Genova nel 2001, ha raggiunto il suo obiettivo e la carica della polizia e dell'esercito sugli attivisti non violenti è stata filmata e diffusa la sera stessa da tutti i media, gettando discredito sul governo italiano. È anche frequente la presenza di gruppi situazionisti che praticano, a seconda delle circostanze violenza o non violenza, per provocare incidenti e mediatizzarli. Per compiere azioni di questo tipo è importante che coloro che partecipano alle manifestazioni siano addestrati per permettere la riuscita dell'operazione e saper reagire in ogni circostanza. Alcuni gruppi sono all'avanguardia in questo campo, come *Co Motion Action*, *Direct Action Network* o la *Ruckus Society* negli Stati Uniti e le Tute Bianche in Italia, che organizzano *campi disobbedienti*, in cui si insegna come arrampicarsi su pali e tralicci per appendere bandiere, creare catene umane, organizzare la ripartizione delle risorse umane in pacifisti, disobbedienti e fautori dell'azione diretta e infine le tecniche per scappare dalla polizia. La *Ruckus Society* è la più potente e rappresentativa fra questi organismi di formazione. È nata nel 1995 per reazione allo sfruttamento boschivo della regione dell'Oregon. Sino ad allora, le azioni dirette destinate a proteggere le foreste dell'America occidentale (sabotaggio dei cantieri, camping di militanti fra gli alberi...) erano condotte da Greenpeace, che a causa di ristrettezze di budget e di un inasprimento della legge, ha dovuto mettere fine alla sua azione. Cinque militanti radicali decisero però di non abbandonare la lotta e fondarono il primo *Forest Action Camp*, decidendo di vivere in maniera autonoma, sugli alberi, accogliendo nuove persone che avrebbero voluto unirsi a loro per apprendere la disobbedienza civile non violenta. Questo primo campo ha beneficiato di una grande attenzione da parte dei mezzi di comunicazione, riportando un largo successo, generando iniziative analoghe successive.

La *Ruckus Society* è oggi una grande macchina: una decina di persone permanenti, più di un centinaio di istruttori benevoli altamente qualificati e sperimentati e 750.000 dollari di budget annuali, provenienti da mecenati privati (attori come Susan Sarandon e Tim Robbins; aziende come Ben & Jerry, The Body Shop...). Essa organizza ogni anno una ventina di campi di addestramento negli Stati Uniti occidentali. I militanti vi sono generalmente inviati dai loro movimenti per una settimana di formazione al prezzo di 150 dollari e vengono formati, nel campo della contestazione: preparazione di una campagna di opinione, tecniche del *sit-in*, catene umane, metodi di immobilizzazione dei veicoli, equipaggiamento (soprattutto per premunirsi dagli effetti del gas lacrimogeno) ma anche primo soccorso, nozioni elementari di diritto e relazioni con i media. Tutte queste tecniche sono destinate ad essere messe al servizio degli stagisti al loro ritorno nei movimenti di appartenenza.

Tuttavia per alcuni animalisti, scrivere lettere, distribuire opuscoli, fare convegni o manifestare pacificamente non è più sufficiente. Di fronte ai successi lenti e gradualmente dell'azione legale e non violenta, un gran numero di essi ha perso la pazienza optando per azioni più dirette e spettacolari per raggiungere i propri scopi. Il complesso dei propri metodi viene chiamato *azione di confronto*. Il guru degli animalisti, Peter Singer, sostiene che l'obbedienza alla legge non è un valore assoluto. Usa l'argomentazione, secondo cui coloro che aiutavano gli schiavi a fuggire, negli Stati Uniti del sud, infrangevano la legge, dando così una giustificazione morale ai suoi seguaci. Costoro si richiamano anche alla resistenza ebraica antinazista che liberava i prigionieri di guerra e le vittime dell'olocausto e distruggeva il materiale che il nazismo utilizzava per torturare e uccidere le proprie vittime, rivendicando la propria prossimità alla lotta di Nelson Mandela nel Sudafrica. Il film *Behind the Mask* del 2006 paragona esplicitamente la lotta anti-specista a quella contro l'apartheid. In seguito si sono diffuse molteplici linee di condotta, finalizzate a far evolvere più velocemente la mentalità collettiva e far parlare i media della causa animalista: lo spionaggio militante, l'infiltrazione dei propri obiettivi, la liberazione degli animali e la devastazione degli allevamenti.

Le azioni illegali non possono essere organizzate senza informazioni raccolte preventivamente, pertanto gli attivisti hanno sviluppato competenze nel campo

della raccolta delle informazioni sugli obiettivi da colpire e moltiplicato le indagini per rendersi conto delle condizioni reali di maltrattamento ai danni degli animali, al fine di denunciare le atrocità, che si svolgono dietro le porte dei laboratori, delle aziende e degli allevamenti industriali. Anche l'infiltrazione nei laboratori, in cui avvengono test sugli animali, è una pratica diffusa: l'Oréal ne è stata vittima svariate volte, negli Stati Uniti. Nel suo manuale, intitolato *Come diventare un buon attivista*. Il gruppo PETA spiega come farsi impiegare in un laboratorio farmaceutico, che si suppone non rispetti i diritti degli animali, invitando a trasmettere le informazioni ottenute al *PETA's Research Investigation & Rescue Department*. I suoi attivisti si sono specializzati nella penetrazione nottetempo all'interno degli allevamenti, al fine di filmare e diffondere sul web le immagini o nel farsi aggredire da allevatori, che vogliono loro impedirne l'accesso, facendosi a loro volta filmare da compagni di lotta. Lo spionaggio militante permette ai gruppi animalisti di accrescere le proprie capacità di nuocere. Regularmente PETA diffonde su internet e sui social network dei video choc, filmati clandestinamente, per denunciare le brutalità cui sono fatti oggetto gli animali. Nel settembre 2014, ad esempio, tre associazioni animaliste, *L214*, *Last Chance for Animals* e *Animal Equality* diffondevano sui *social network* i video realizzati da quest'ultimo gruppo, il quale era riuscito a infiltrare, in Spagna, nell'arco di due anni, propri attivisti all'interno di impianti di allevamento e macellazione di animali, i quali fornivano poi pellicce alle grandi case di moda francesi e italiane. Le immagini erano di una violenza eccezionale e andavano dallo scuoiamento di un coniglio ancora vivo, alla sua tortura a colpi di sbarra da parte di un impiegato, apparentemente senza motivo. Un video spaventoso, all'interno del quale venivano citate tutte le aziende di alta moda accusate di utilizzare questa rete di approvvigionamento. In maniera analoga, nel 2014, PETA diffondeva un altro video choc, pubblicato su una televisione italiana e largamente ripreso da internet, il quale denunciava la condotta dell'azienda Moncler, specializzata in cappotti con collo di pelliccia. Questo video girato in Ungheria, in un allevamento, che rifornisce Moncler, mostra delle oche che vengono spiumate vive, sebbene questa pratica sia vietata dalla Convenzione europea sul benessere degli animali del 22 dicembre 1999. Un'altra tipica azione degli animalisti è la liberazione degli animali. Questo fenomeno ha

preso piede soprattutto verso la metà del primo decennio del XXI secolo. La succursale russa dell'ALF ha proceduto, il 2 settembre 2006, a una delle più grandi liberazioni di animali, ridando la libertà a 30.000 visoni, nella regione di San Pietroburgo, alcuni dei quali appartenenti a varietà rare. I danni apportati sono stati valutati attorno alle 200.000 sterline. Questa operazione ha generato numerose imitazioni: in Scozia, a metà settembre, 15.000 pesci sono stati liberati da un grande allevamento ittico e alcune strutture sono state danneggiate, provocando danni per 500.000 sterline. Alla metà di ottobre, quasi ventimila visoni sono stati liberati da tre allevamenti, in Galizia (Spagna). L'11 novembre 2006, in Estonia si è avuta la prima manifestazione contro le pellicce, nella storia del Paese. Quasi cento attivisti estoni – supportati dai loro omologhi finlandesi – hanno sfilato agitando dei cartelli sui quali era scritto: “pelliccia=morte” oppure “non indossate pellicce”. La manifestazione ha ricevuto una larga eco mediatica. Nella notte del 20 novembre 2006, la succursale italiana dell'ALF ha rivendicato, a sua volta, la liberazione di centinaia di animali da un laboratorio dell'azienda Harlan, con sede a Milano. Il gruppo Harlan ha anche subito un altro attacco in Germania, qualche giorno più tardi, il 28 novembre: 11 beagle sono stati liberati da un allevamento per animali da laboratorio in Bassa Sassonia. Gli attivisti di ALF hanno colpito anche in Svizzera: il 20 dicembre 2006, alcuni di loro hanno sporcato con della vernice i muri di quattro negozi di pellicce. Altro metodo in voga fra gli animalisti è quello di entrare in maniera discreta all'interno di una pellicceria e sganciarvi dentro una bombetta puzzolente in modo da rendere invendibile la merce, che rimane impregnata del cattivo odore. Il commerciante è dunque costretto a distruggere la merce, subendo una perdita economica. Ultimo modo d'azione: la devastazione dei locali. Infatti gli attivisti non esitano a impedire le consegne, rompere la quiete nei ristoranti, negli hotel o nei luoghi, in cui vengono utilizzati o distribuiti dei prodotti provenienti dallo sfruttamento animale. Conducono anche azioni, che hanno come obiettivo i prodotti stessi ad esempio minacciando di contaminare quelli alimentari a base animale. In ogni caso, gli attivisti lavorano in modo anonimo, individualmente o a piccoli gruppi, talvolta di propria iniziativa, senza coordinarsi con altri. Per queste piccole organizzazioni, le più importanti delle quali non superano il centinaio di persone, il nocciolo duro non supera una o

due decine di attivisti. È interessante soffermarsi sui principali gruppi animalisti radicali, sui loro leader, la loro storia e i loro programmi, in quanto questo potrebbe permetterci di capirne meglio la psicologia.

Il movimento *British Union Against Vivisection* (BUAV) illustra perfettamente il ricorso alle azioni dirette. L'infiltrazione nei laboratori, dove si svolgono test sugli animali, è la sua tattica preferita. Il lavoro di infiltrazione della BUAV ha inizio sempre attraverso la raccolta di informazioni tanto di prima mano, quanto su internet. Nel corso del tempo, ha rivendicato l'infiltrazione in numerosi laboratori, che lavorano a vantaggio nell'industria farmaceutica: *Huntingdon Research Center*, *London Hospital Medical College*, *Shamrock Ltd*. Tuttavia la BUAV non effettua campagne contro le aziende farmaceutiche, malgrado disponga di numerosi referenti presso molti media d'oltremania (la BBC, *The Observer*, *The Times*). Lascia poi ad altri il compito di passare all'azione violenta. Il lobbismo costituisce poi l'altra arma del BUAV. La sua azione è stata coronata dal successo: nel dicembre del 2004, il Parlamento europeo, a Bruxelles, ha emanato una legge che proibisce i test sugli animali all'industria cosmetica.

PETA è stata creata, a Washington, nel 1980, da Alex Pacheco, un avvocato dei diritti degli animali, e Ingrid Newkirk, una militante britannica. Essa è divenuta la più importante organizzazione in favore dei diritti degli animali, nel mondo, con più di due milioni fra membri e simpatizzanti. Ha sede in Virginia, negli Stati Uniti, ma ha sedi a Roma, Londra e Bombay (India). Essa rivendica circa un milione di aderenti e gestisce un budget annuale di 30 milioni di dollari. Ingrid Newkirk ha pubblicato un'opera, che sembra un episodio di *Mission Impossible* e che ha avuto un grande successo editoriale. Il libro racconta le avventure di una militante della Peta, Valérie e racconta il modo in cui ella si è trovata coinvolta nella causa, ha raggiunto una cellula di attivisti e ha fatto irruzione in un laboratorio. Il suo programma, a livello ideologico, si situa fra il welfarismo e l'abolizionismo. In effetti, se il suo slogan proclama: «gli animali non ci appartengono e non sono fatti per il nostro abbigliamento, il nostro divertimento, i nostri esperimenti scientifici e il nostro nutrimento» la sua azione è più orientata alla liberazione degli animali che non all'ampliamento, per via legislativa, dei loro diritti. Il suo obiettivo è la «liberazione totale degli animali», il che significa espellere carne, uova, pesce e

prodotti caseari dall'alimentazione umana. L'ONG lavora anche per l'abolizione degli zoo, dei circhi e degli acquari dal Mondo; per l'interdizione del trasporto e della produzione di lana, di cuoio, di pellicce e della soia; per l'interdizione totale della caccia e della pesca. PETA si mobilita contro il *foie gras*, gli spettacoli degli animali, gli allevamenti industriali e la sperimentazione medica sugli animali, anche quella finalizzata a sconfiggere cancro e AIDS. Secondo l'animalista Ingrid Newkirk la sua organizzazione sarebbe contraria alla sperimentazione sugli animali anche se quest'ultima si dimostrasse capace di risolvere il problema dell'AIDS. Il movimento si fa conoscere, grazie a una campagna, in cui top model posano svestite allo slogan di «meglio nude che in pelliccia». Sostenuto da star, come Paul McCarthy, Pamela Anderson e Justin Bieber, privilegia forme di lotta pacifiche come le petizioni e il boicottaggio. Le sue azioni sono abbastanza classiche: campagne di stampa, petizioni, happening (grazie al sostegno di personaggi dello spettacolo) o manifestazioni. PETA ha ottenuto rilevanti successi, denunciando al pubblico alcuni atti di crudeltà sugli animali, soprattutto nel settore della conciatura delle pelli, dell'allevamento industriale, della sperimentazione farmaceutica, dei *fast food*. Il gruppo ha condotto campagne contro *Fortnum & Mason* per la vendita di *foie gras* nei suoi negozi e ristoranti, e costretto McDonalds a riconoscere la crudeltà cui sono soggetti gli animali con cui vengono fatti gli hamburger. Tuttavia PETA, a causa del suo radicalismo, sta assumendo progressivamente l'aspetto di una setta. A dimostrazione di ciò, sono numerosi gli ex membri che ammettono che se non si è estremisti rimanere nell'organizzazione è difficile, in quanto non ci sarebbe posto in PETA per coloro che non sono fanatici, che non condividono il suo sistema di valori al 100% e muovono delle critiche allo stesso. I membri di PETA sono spesso accusati di essere fondamentalmente intolleranti, misantropi e misogini. Sono molti a dire che l'organizzazione preferisca gli animali agli esseri umani. Un ex attivista, che ha abbandonato l'associazione disgustato, ha dichiarato che preferirebbero dare il diritto di voto ai polli piuttosto che agli umani, tanto odiano l'umanità.

Ancor prima dei No Global e degli animalisti radicali, sono stati gli ecologisti militanti a teorizzare il passaggio all'azione diretta non violenta e alla disobbedienza civile. José Bové e Gilles Luneau hanno pubblicato, nel 2004, *Pour la*

désobéissance civile, opera nella quale essi dichiarano che la disobbedienza civile è una forma di azione collettiva non violenta attraverso la quale i cittadini, apertamente e in maniera volontaria, decidono di trasgredire in maniera concertata una o più leggi allo scopo di esercitare sia direttamente che indirettamente (appellandosi all'opinione pubblica) una pressione sul legislatore o sul potere politico, pressione che mira sia alla modifica della legge trasgredita, sia a quella di una decisione politica o più eccezionalmente al rovesciamento del potere. Bové e Luneau danno i sei criteri che, secondo loro, caratterizzano la disobbedienza civile. Si tratta di un atto: personale e responsabile (il disobbediente sa ciò che fa); disinteressato (chi disobbedisce non ne trae alcun vantaggio personale); di resistenza collettiva (l'azione è espressione di un progetto collettivo); non violento (l'avversario è rispettato «se si decide di colpirlo nei beni, ciò deve avvenire all'interno di una dimensione simbolica, con umorismo e a viso scoperto»); trasparente (commesso alla luce del sole); e ultimo (la disobbedienza civile interviene soltanto quando lo strumento del dialogo è stato esperito).

La disobbedienza civile ha due obiettivi: da una parte sollecitare il potere e lo Stato a prendere determinate decisioni e mobilitare l'opinione pubblica in favore della propria causa. Per Bové e Luneau, questo tipo di azione richiede padronanza di sé e riflessione sull'innovazione sociale. Non si vuole smantellare la società, ma strutturarla in modo nuovo. Esistono numerose definizioni di disobbedienza civile. Per Alain Refalo, essa si afferma come strumento di lotta democratica che permette di coniugare scrupolo etico e radicalità dell'azione. Egli insiste tuttavia sul fatto che il suo uso deve essere eccezionale, se così non fosse procurerebbe un danno alla causa difesa. In pratica, la disobbedienza civile si traduce principalmente nell'occupazione di siti naturali destinati a essere teatro della costruzione di grandi opere infrastrutturali (come ferrovie ad alta velocità o aeroporti), nel penetrare dentro centrali nucleari (specialità di Greenpeace) o nella distruzione di colture transgeniche. Benché tali azioni provochino disordine e danni economici ad aziende non sono tali da poter essere considerate delle minacce alla sicurezza nazionale. Tuttavia l'ampiezza con cui si è diffuso l'uso di tali pratiche, in questi ultimi due decenni, è preoccupante. Alcuni attivisti ultrà non ritengono peraltro questi metodi sufficienti.

La contestazione all'ordine esistente non si è sviluppata soltanto per le strade, ma anche su internet. Il cyberattivismo o hacktivism usa gran parte delle metodologie che abbiamo già visto, trasponendole su internet. Nel corso dell'ultimo decennio, ha conosciuto uno sviluppo importante fra gli ambienti della contestazione militante in quanto le azioni tradizionali sul terreno presentano rischi maggiori, in quanto a fronte di un maggiore sforzo logistico e di preparazione, sono potenzialmente pericolose per i loro autori. Il reclutamento di nuovi militanti e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica richiedono riunioni, in cui c'è un rischio di identificazione delle persone coinvolte da parte dei servizi, che potrebbero ottenere dalle autorità giudiziarie il permesso di intercettare comunicazioni telefoniche e scambi di mail. Anche le manifestazioni più pacifiche espongono chi vi partecipa ad un certo rischio fisico. Diversamente, lo strumento cibernetico offre agli attivisti numerosi vantaggi, permettendo di svolgere attività di spionaggio, propaganda e sabotaggio *on line*. Prima dell'avvento di internet, l'opera di sensibilizzazione si svolgeva soprattutto attraverso la televisione, la propaganda porta a porta e l'invio massiccio di lettere postali. Questi mezzi erano spesso di difficile accesso o molto costosi e coloro che portavano avanti nuove idee non erano talvolta in grado di farvi ricorso. Internet ha risolto questo problema. Sensibilizzare fette di opinione pubblica alla propria causa è una *condicio sine qua non*, affinché il movimento per un altro mondo possibile possa proiettarsi nel futuro. Coloro che contestano l'attuale sistema capitalista hanno capito come la lotta sia soprattutto mediatica, per loro è importante presentare la globalizzazione come una sorta di aggressione ai danni di un'opinione pubblica-vittima, mentre i contestatori vestono i panni del *sapiente*. La modifica dei comportamenti dei consumatori è uno strumento per arrivare a questo scopo, per cui è importante penetrare i media maggiori e usare internet, per propagandare le proprie idee. Le azioni condotte attraverso l'uso di internet possono avere numerosi bersagli: denuncia dei pericoli derivanti dal consumo di latte vaccino, critiche contro le condizioni in cui si trovano gli animali negli allevamenti, campagne di protesta contro l'inquinamento da nitrato ecc. I telegiornali offrono una buona cassa di risonanza alle azioni dei No Global. Le loro azioni molto spettacolari fanno la felicità delle redazioni giornalistiche, che hanno preso l'abitudine di dare copertura

mediatica a questo tipo di avvenimenti. Il processo, molto seguito dai giornali, a José Bové, che inizialmente rischiava la galera, è diventata una sorta di telenovela no global. Alcune star del piccolo schermo danno un sostegno incondizionato ai movimenti antiliberisti, come ad esempio Véronique Genest, che partecipa alle manifestazioni no global e si è legata al gruppo Attac e a DAL. Anche il mondo del cinema è sempre più permeabile alle idee antiliberiste e numerosi attori francesi, fra cui Emmanuelle Béart, Anémone e Thierry Lhermitte, hanno ingrossato le fila del movimento antagonista, spesso spinti dall'opposizione al cinema americano, che soffoca le produzioni europee, seguendo una dinamica simile a quella che porta molti dei loro colleghi hollywoodiani a dare sostegno ai movimenti pacifisti e no global americani. Tuttavia i movimenti antagonisti non si accontentano di aspettare i favori dei media tradizionali, sviluppando strutture informative simili ai canali televisivi o ai giornali, ma i cui contenuti sono diffusi esclusivamente via internet, i quali producono informazione a uso dei militanti, degli internauti e dei media tradizionali. Indymedia, creata in occasione del processo di José Bové a Millau, nel giugno del 2000, Carta, RadioGAP (Global Audio Project) e Samizdat sono fra i media alternativi più popolari, danno copertura mediatica a tutte le manifestazioni. Composte da giornalisti professionali e da militanti, queste strutture hanno sviluppato, dopo Seattle (1999), dei veri organi di stampa on line. In questo modo, a Genova 2001, RadioGAP ha potuto resocontare l'assalto della polizia italiana contra la sala stampa dei giornalisti no global, dieci dei quali sono stati feriti, e la distruzione del materiale ivi esistente. Qualche secondo più tardi la notizia e le immagini della brutalità delle forze dell'ordine venivano diffuse da IRC (Internet Relay Chat), Indymedia e largamente commentate da tutti i siti della rete. Il solo errore del movimento a Genova è stato quello di concentrare tutti i mezzi di informazione in un unico luogo, anche i server informatici ubicati nelle vicinanze della sala stampa. L'episodio non è stato però privo di insegnamenti: i giornalisti alter-global restano più mobili possibile, le strutture di diffusione sono molteplici e i server localizzati in più posti.

Grazie a questi siti di informazione alternativa, il movimento antagonista disporrebbe a un tempo di un proprio organo di informazione con i suoi reporter e di un formidabile strumento di comunicazione interna, grazie al quale i militanti

ottengono consegne per ogni passaggio dell'azione. I modi d'azione dei gruppi di contestazione sono molteplici: campagne informative per farsi conoscere dal grande pubblico, operazioni spettacoli per provocare una reazione nell'opinione pubblica, campagne di boicottaggio per destabilizzare i produttori ecc. Essi sperano soprattutto di ottenere un impatto sulla società dei consumi attraverso uno choc emotivo, ne è un esempio concreto l'uso di video provocatori da parte di ecologisti e animalisti. I cyber cittadini sono soprattutto grandi consumatori di notizie, quando ne pescano uno dai contorni scioccanti si precipitano sul web per farla circolare per creare controinformazione. È in tal modo che il web diviene un luogo estremamente effervescente nel momento in cui si ritiene che diritti umani e degli animali siano in pericolo. Così dopo le prime e-mail inviate dal subcomandante Marcos dal Chiapas, nel gennaio 1994, sino alla contromanifestazione in occasione del G8 di Evian, il web è diventato importante per la coesione e l'unità del movimento, anche perché produce in parte anch'esso questo effetto di coesione.

Internet è anche uno strumento che permette ai militanti di comunicare in forma anonima, al riparo dalla sorveglianza dei servizi speciali di Stato. Presentato come un internet bis, Darknet ha fatto molto parlare di sé i giornali. Sulla pagina web dedicata al reportage *Darknet, la faccia nascosta del web*, mandato in onda su France 2, venerdì 14 novembre 2014, all'interno del programma *Envoyé spécial*, uno slogan recita: «vi si può trovare di tutto: droga, armi, numeri di carte di credito. Il tutto nel più rigoroso anonimato. Ma è qui che i cybermilitanti perseguitati dalle dittature possono agire». Tuttavia, parlare di Darknet come di un'entità coerente e minacciosa comporta uno slittamento semantico, provocato dalla sua denominazione che induce confusione. Si tratta in realtà di una parte di rete nascosta, non accessibile ai protocolli usuali. Darknet esiste realmente? Tecnicamente no, non c'è un Darknet, ma più Darknet, reti private anonime costruite da persone che si conoscono e il cui uso può essere messo a disposizione di un piccolo gruppo di utilizzatori o da una comunità più larga e serve alla condivisione di *file* e alla comunicazione. Coloro che usano Darknet sono per definizione persone che non vogliono essere controllate, ma anche in polemica con la censura di internet nei loro Paesi. Darknet è anche spesso confuso con il *Deep*

Web, così denominato in opposizione al *web di superficie* e detto anche *web invisibile*, il quale comprende tutte le risorse internet che non sono indicizzate dai motori di ricerca, non perché inaccessibili, ma perché i loro algoritmi non ne permettono l'indicizzazione o perché protetti. Nel 2001, la sua dimensione era stimata più di quattrocento volte maggiore rispetto al web di superficie. Oggi il Deep web ha assunto maggiore importanza con lo sviluppo di Cloud. Presentata generalmente come la porta di ingresso di Darknet The Onion Router (TOR) è una rete anonimizzata. Bisogna far transitare il traffico dati attraverso più nodi come attraverso gli strati di una cipolla, in modo tale che nessuno possa più determinarne l'origine. Costruita in origine sotto l'egida dell'US Navy, TOR è oggi sviluppato da un'organizzazione indipendente, la *TOR project*. Nel 2001, il 60% dei suoi finanziamenti provenivano dal governo americano, il 18% dalle fondazioni (John S. and James L. Knight Foundation, SRI International, Google, Swedish International Development Cooperation Agency) e il 18% dalle offerte volontarie di benevoli sostenitori. È un eterno paradosso: la protezione offerta dalla rete è sia usata dai militari americani per le proprie comunicazioni e combattuta dalla NSA e la GCHQ, le agenzie di intercettazione americane, che sembrano non riuscire a penetrare questi sistemi. L'accesso a servizi nascosti è solo uno dei servizi, disponibile dal 2004, di TOR. Se ne può utilizzare i servizi mail, usare la messaggia istantanea o connettersi al web visibile. È tuttavia impossibile sapere la proporzione di connessioni che va verso i servizi nascosti, rimanendo possibile sorvegliare il traffico nella sua globalità. Il numero di utilizzatori quotidiani sarebbe, secondo le stime dei membri di TOR project, di circa un milione. Tra costoro, essendo l'umanità composta da individui diversi fra loro, possono trovarsi blogger, giornalisti, attivisti, persone che vogliono attirare l'attenzione su un problema sociale specifico, privati cittadini che vogliono preservare la propria privacy, ma anche criminali. Ancora impossibile fare delle statistiche su chi usa il servizio utilmente e chi invece in maniera dannosa, si può solo monitorare il traffico nel suo insieme. Per sfuggire alla censura dello Stato, le comunità attiviste usano anche la tecnica del Mirroring, che permette di duplicare le informazioni in loro possesso su una moltitudine di server rendendo inoperante il tentativo di censura. Il Mirroring è anche chiamato effetto Streisand in riferimento al tentativo

dell'attrice e cantante americana di bloccare la diffusione di una foto aerea della sua residenza privata, tentativo che aveva provocato invece la maggiore propagazione della stessa tramite internet, impedendo alla censura di agire. Questa tecnica è largamente usata dalla rete di associazioni militanti *Copwatch*, che denuncia la brutalità della polizia. Questo collettivo mette regolarmente in rete foto o filmati, che mostrano membri delle forze dell'ordine in occasione di manifestazioni o interrogatori, allo scopo di denunciarne gli abusi. Effettuata al di fuori di un quadro giuridico e esponendo a rappresaglia i poliziotti denunciati, questa pratica è ritenuta illegale in Francia. Il tentativo, nel 2001, dell'allora Ministro dell'Interno, Claude Guéant, di interdire il sito *Copwatch* sul territorio francese ha provocato al contrario una crescita di popolarità dello stesso e la sua diffusione su server stranieri.

Fra le altre attività dei cyber-attivisti figura anche lo spionaggio militante da parte dei pirati. La maggior parte delle imprese sono esposte al rischio di infiltrazioni informatiche. Anche alcune infrastrutture ufficiali come il Pentagono, la Casa Bianca o l'Eliseo sono vittime di attacchi cibernetici. Tutto ciò che ha una proiezione su internet è un bersaglio potenziale. Malgrado gli importanti mezzi messi a disposizione dagli Stati per la cyber-sicurezza, da circa un decennio, non si è potuta mettere a punto alcuna difesa efficace in modo assoluto. Anche reti interne, totalmente isolate da internet, hanno potuto essere penetrate attraverso delle periferiche esterne come chiavi USB o mouse di computer precedentemente infettati. Il movimento Anonymous pubblica regolarmente dati ultrasensibili, frutto di pirateria informatica ai danni delle grandi imprese internazionali, al fine di denunciare azioni, giudicate dagli hacker, non etiche. Sui siti di condivisione usati da questi individui non è infrequente trovare nomi e indirizzi personali di impiegati di un'azienda. Vi si trovano anche scansioni di passaporti, documenti confidenziali sugli azionisti, liste di transazioni bancarie o di email scambiate fra gli impiegati. In occasione del *World Economic Forum* di Davos, nel 2001, gli hacker ne hanno penetrato il database degli organizzatori e piratato i numeri di carta di credito di 1.400 invitati, oltre alle e mail scambiate fra i 27.000 partecipanti alle dieci riunioni regionali, organizzate per l'occasione. Questo attacco ha dato luogo ad un'inchiesta dell'ufficio federale della polizia svizzera che, ancora oggi, non è

riuscita a rintracciarne gli autori. Nel 2012, per protestare contro la diga di Belo Monte in Brasile, Anonymous ha piratato le caselle di posta elettronica di molti poliziotti dello Stato federale di Parà e ne ha pubblicato il contenuto su internet. Anche gli organismi ufficiali più sensibili non sfuggono allo spionaggio militante. Qualche anno fa, i dati contenuti nel computer di un agente dell'FBI sono stati copiati e diffusi su internet da un collettivo di hacker.

Tuttavia l'utilizzo del cyberspazio da parte degli attivisti supera spesso largamente il quadro della propaganda e dello spionaggio. Internet è in effetti un teatro d'azione particolarmente efficace per i movimenti di contestazione (sabotaggio, distribuzione dei dati...). Grazie ai progressi tecnologici, i cyber-militanti possono attaccare istituzioni internazionali, Stati e grandi imprese con pochi mezzi, senza alcun rischio fisico, limite geografico e con poche possibilità di essere identificati.

Gli esempi di potenziale pericolosità degli hacker sono innumerevoli e le loro azioni sono in costante progresso. Esistono diversi modi di intervento: l'attacco isolato, attraverso l'inoculamento di un virus, ad esempio, che infetta un sistema informatico. Solo gli informatici specializzati e la sicurezza delle reti sono in grado di tenere loro testa, in parte perché nelle loro fila ci sono molti ex hacker passati dall'altra parte della barricata. Ma nella misura in cui internet è diventato uno strumento di comunicazione e di commercio internazionale e in ragione della tendenza crescente degli hacker a politicizzare o ideologizzare le proprie azioni per renderle più gratificanti, è molto probabile che la guerra cibernetica assumerà una funzione sempre più importante nella lotta alla globalizzazione. Rivoltare contro l'avversario le sue stesse armi rimane un vecchio principio dell'attivismo: un movimento giovane contro la globalizzazione non poteva lasciarsi sfuggire questa opportunità.

Moltissimi casi di pirateria informatica gravi hanno rivelato le minacce, che pesano su alcune delle funzioni informatiche più importanti della nostra società (mediche, ma specialmente finanziarie). I guerriglieri cibernetici cercano di far piombare l'economia mondiale nel caos, attraverso crac borsistici artificiali. Il mondo virtuale è uno dei bersagli di questa nuova forma di terrorismo dei tempi moderni. Alla fine del 2013, un gruppo di hacker russi, battezzato DragonFly, ha compromesso i sistemi di sicurezza di un più di un migliaio di centrali energetiche

in Europa e in America del Nord. Più inquietante, il *worm* utilizzato dal gruppo avrebbe perforato anche le reti informatiche di alcune centrali nucleari. Anche se quest'ultima informazione non è stata confermata da fonti ufficiali, si sa che il programma usato da questi pirati è simile a Stuxnet, un *malware* di origine militare che aveva già colpito il software del sistema SCADA, in uso dalle centrifughe di molte centrali nucleari iraniane. Se alcuni specialisti vedono dietro questo virus particolarmente elaborato la mano invisibile di uno Stato, altri esperti giudicano al contrario che questo virus sia una variante amatoriale del programma Stuxnet. Se le motivazioni reali di DragonFly restano poco chiare, il fatto stesso che un gruppo di hacker sia arrivato a sferrare un attacco contro i sistemi di sicurezza di infrastrutture energetiche è allarmante. Al momento il virus non ha prodotto alcun guasto, ma soltanto segnalato la sua presenza. Tuttavia sono chiare le conseguenze possibili in caso di attacco terroristico. Il rischio che un gruppo radicale ecologista si impadronisca di una simile tecnologia non è più un'utopia per i servizi segreti statali che ricordano ancora il tiro mancino giocato dall'ambientalista, Chaïm Nissim in relazione al supergeneratore Superphoenix nel 1982.

L'ipotesi del passaggio all'azione terroristica di questi estremisti trova conferma nel fatto che le centrali nucleari siano state sorvolate da droni; se le autorità pubbliche hanno rassicurato l'opinione pubblica, molti esperti l'hanno invece messa sull'avviso verso una nuova forma di terrorismo. In effetti si sarebbe trattato di un drone di grandi dimensioni, azionato da un programma informatico, a effettuare questi differenti voli sopra le centrali. Con l'aiuto di un *software*, ribattezzato Paparazzi, e sviluppato dalla scuola di aviazione civile, il drone avrebbe potuto essere programmato per funzionare con il pilota automatico, al fine di seguire, attraverso un sistema GPS, un sistema di volo prestabilito. Questo tipo di materiale è accessibile ai consumatori ad un prezzo di 200 euro e può rivelarsi formidabile. In effetti, permette agli autori dei voli di allontanarsi dal velivolo, per evitare di essere interrogati, e di programmare il drone affinché atterri in una zona nascosta in cui recuperarlo successivamente. In più, l'uso del pilota automatico permetterebbe di bypassare possibili contromisure elettroniche volte a non far captare al velivolo gli input di un telecomando. Si tratta di una situazione presa molto seriamente dalle autorità francesi nella misura in cui molti

gruppi ambientalisti radicali beneficiano ormai dell'appoggio di gruppi di hacker. La debole capacità di carico di questa macchina limita ancora, al momento, la possibilità di aggiungervi cariche di esplosivo sufficiente a provocare danni maggiori. Anche le tecniche crittografiche per rendersi anonimi sono ormai accessibili al grande pubblico e divenute armi in mano ai gruppi radicali. Un buon numero di azioni di pirateria informatica sono rimaste senza autore, malgrado le indagini condotte con l'uso di moderne tecniche investigative. La rete è diventata un utile strumento per colpire chiunque, mantenendo l'anonimato. Anche la maggior parte delle fasi di preparazione di un attentato terroristico, dal reclutamento alla costituzione di una cellula operativa, passando per la formazione ideologica dei suoi membri, possono essere effettuate usando lo strumento del cyberspazio. Questo impatto del virtuale sul reale costituisce per noi Stati, una delle principali sfide alla sicurezza del XXI secolo.

Bibliografia

Eric Denécé et Jamil Abou Assi, *Ecoterrorisme. Altermondialisme, écologie, animalisme : de la contestation à la violence*, Tallandier, Paris, 2016

Gagliano Giuseppe, *Desinformation, désobéissance civile et guerre cognitive*, Va Press, 2017